

L'osservatorio

Smart city, dai piani si passa ai fatti ma i piccoli centri restano indietro

ANDREA FROLLÀ

Molti progetti, soprattutto nelle realtà più grandi, sono passati dalla fase di ideazione a quella di attuazione. I soldi del Pnrr dovrebbero funzionare da stimolo anche per i territori che sono meno strutturati

L'avanzata delle smart city nel nostro Paese non ha ancora assunto i connotati di una cavalcata vera e propria, ma l'interesse nei confronti della trasformazione digitale di servizi, processi e infrastrutture da parte dei Comuni italiani è in continuo aumento.

L'altra tendenza positiva degna di nota riguarda il grado di maturità dei progetti in campo: dopo anni di tentennamenti che difficilmente superavano la fase di sperimentazione, oggi la metà dei progetti smart city avviati nel nostro Paese risulta in fase esecutiva. Ora l'auspicio diffuso è che il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) possa dare la spinta decisiva per fare della smart city un paradigma consolidato a vantaggio di cittadini, utenti e imprese, anche se restano ancora alcune barriere che rischiano di limitare il potenziale della rivoluzione smart.

La nuova edizione dell'Osservatorio Smart City della School of management del Politecnico di Milano lascia ben sperare per il futuro digitale delle nostre città, seppur con qualche neo. Ad avvalorare la speranza sono principalmente i numeri sul lancio e sull'avanzamento

dei progetti smart nel corso degli ultimi anni. Quasi un Comune italiano su tre (il 28%) ha avviato almeno un progetto nell'ultimo triennio, con una percentuale che sale al 50% in quelli più grandi con oltre 15 mila abitanti.

Non è tutto, perché questa percentuale è destinata a crescere ulteriormente nel prossimo triennio: il 33% dei Comuni vuole investire nelle città intelligenti entro il 2024, sfruttando anche la spinta del Pnrr che prevede oltre 10 miliardi i finanziamenti dedicati all'interno delle diverse missioni. Attualmente metà dei progetti di trasformazione digitale delle città si trova in fase esecutiva mentre nel 2020 lo stesso indice si era fermato al 25%, a testimonianza di un consolidamento che si sta finalmente spingendo oltre la sperimentazione. Dal punto di vista degli ambiti, i progetti attivi riguardano maggiormente la sicurezza e il controllo del territorio (58% di quelli censiti), la mobilità intelligente (57%) e l'illuminazione pubblica (56%). Sullo sfondo restano però diversi limiti, che spaziano dalla mancanza di competenze (segnalata dal 47% dei Comuni italiani) alla mancanza di risorse economiche (43%), passando per alcune barriere meno sentite, come le complessità burocratiche (24%), le difficoltà di coordinamento con altri attori (14%) e le resistenze interne al Comune (9%).

«La smart city continua a crescere in Italia e si afferma nel dibattito il modello di città data-driven, in cui l'interoperabilità dei dati, la collaborazione tra attori pubblici e privati e i problemi legati alla privacy diventano sempre più centrali - spiega Giulio Salvadori, direttore dell'Osservatorio Smart City - Segnali positivi arrivano dai Comuni, in cui aumentano i pro-

getti esecutivi e si riducono le tradizionali barriere. Emerge, però, una forte differenziazione a seconda della dimensione della realtà urbana, perché sono soprattutto le città sopra i 15 mila abitanti a dotarsi di tecnologie e soluzioni smart». Sul fronte dimensionale insiste anche Matteo Risi, ricercatore dell'Osservatorio Smart City: «L'80% delle città con più di 15 mila abitanti considera il tema molto rilevante, se non fondamentale, mentre solo il 40% dei comuni di minori dimensioni percepisce l'importanza di questi progetti.

La diversa sensibilità tra grandi e piccoli si ripercuote anche nella presenza di professionisti che svolgono attività dedicate a questo settore. Nel 72% delle grandi città, infatti, è presente un referente per la smart city, che si trova solo nel 31% dei comuni più piccoli». Una grande mano tesa è ora in arrivo dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, e in particolare dagli oltre 10 miliardi stanziati a cui la maggioranza delle amministrazioni comunali (69%) intende attingere per sostenere la propria corsa digitale.

Ad esempio, la Missione 2 prevede interventi per lo sviluppo di un trasporto pubblico locale più sostenibile, col rafforzamento della mobilità ciclistica, del trasporto rapido di massa e delle infrastrutture di ricarica elettrica. Le smart city rientrano pure nei fondi stanziati per l'efficienza energetica e la riqualificazione di edifici pubblici (scuole, sedi giudiziarie e unità abitative pubbliche), in cui tecnologie di Internet of Things e di misurazione intelligente possono aiutare a ridurre i relativi consumi energetici.

Non è da meno la Missione 5, che prevede lo sviluppo di piani urbani integrati con progetti di rigenerazione urbana che puntano a trasformare i territori

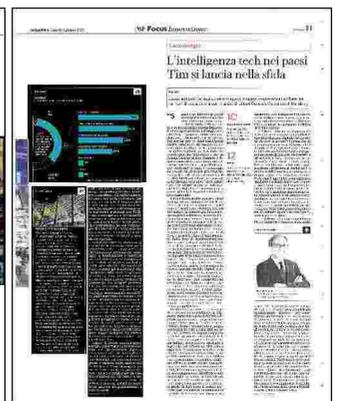
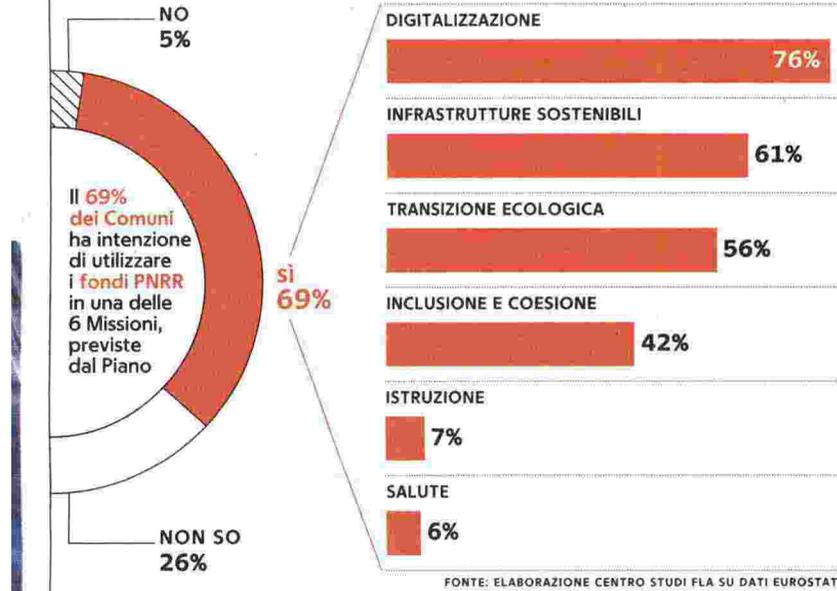
più vulnerabili in città digitali e sostenibili. «I fondi sono distribuiti sulle diverse Missioni del Pnrr, perché gli interventi che rientrano nella sfera di influenza delle città intelligenti coprono molte dimensioni trattate. Il potenziale dei progetti previsti dal piano è molto alto, ma ancora da districare – osserva Luca Gastaldi, responsabile scientifico dell'Osservatorio Smart City – Nei prossimi anni saranno disponibili molte risorse, ma i Comuni dovranno essere in grado di sopperire alla carenza di competenze e di personale amministrativo e tecnico, che deve seguire i progetti in tutto il loro "ciclo di vita", dall'uscita del bando alla loro implementazione. Un fattore che potrebbe incidere negativamente sui tempi di esecuzione e sui risultati degli interventi».

Infine, il fronte ancora poco battuto della valorizzazione dei dati. Le applicazioni digitali consentiranno di raccogliere moltissimi dati sulle abitudini dei cittadini, sui consumi energetici o ancora sulla salute del territorio. Una vera e propria miniera d'oro, essenziale per generare valore e migliorare la vita dei cittadini, su cui però c'è ancora davvero tanto da fare: il 40% dei Comuni, infatti, non utilizza ancora adeguatamente i dati raccolti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

I COMUNI
ITALIANI ALLA RICERCA DEI FONDI DEL PNRR



La missione



NOVE CITTÀ IN CORSA

Bergamo, Bologna, Firenze, Milano, Padova, Parma, Prato, Roma e Torino. Ci sono anche nove città italiane nella grande corsa europea delle 100 città intelligenti e a impatto zero. La missione lanciata a fine 2021 dalla Commissione europea è infatti giunta alla fase di selezione delle 100 potenziali reginette d'Europa in tema di trasformazione digitale e transizione sostenibile, chiamate a centrare ambiziosi obiettivi al 2030 anche e soprattutto grazie alle risorse ad hoc messe in campo. La missione, che sarà finanziata da Horizon Europe con 360 milioni di euro per il biennio 2022-2023, punta a stimolare progetti di ricerca e innovazione in vari ambiti: la mobilità pulita, l'efficienza energetica, l'urbanistica verde e altro ancora. La Commissione europea inviterà le 100 città a redigere "contratti cittadini per il clima", e in particolare ad assumersi impegni chiari e tangibili. Tra i vantaggi per le città rientrano la possibilità di ricevere consulenza e assistenza su misura da parte di un'apposita piattaforma della missione gestita da NetZeroCities, nuove opportunità di ottenere sovvenzioni e finanziamenti e la possibilità di aderire a grandi azioni di innovazione e progetti pilota.

28

PER CENTO

Quasi un Comune su tre ha avviato almeno un progetto di smart city. La percentuale sale al 50% tra le città con più di 15 mila abitanti

58

PER CENTO

La quota di progetti di smart city che riguarda la sicurezza e il controllo del territorio

L'opinione



Guardando ai progetti emerge una forte differenziazione a seconda della dimensione della realtà urbana, perché sono soprattutto le città sopra i 15 mila abitanti a dotarsi di tecnologie e soluzioni smart



1 I piani di smart city stanno passando dalla progettazione all'attuazione